

# Prendi i soldi e chiudi Tutti contro Poste Italiane

Mercoledì scorso la deputata cuneese Chiara Gribaudo, insieme a 67 colleghi del Partito Democratico, ha depositato alla Camera un'interrogazione a risposta scritta al ministro per lo Sviluppo Economico sulla vicenda del ridimensionamento del servizio che Poste Italiane ha programmato sul tutto il territorio nazionale.

Interessati dalla misura ci sarebbero, a partire da aprile, 455 uffici in tutto il Paese. In Piemonte sono 40 gli sportelli di cui è stata programmata la dismissione. 10 di questi sono nella Granda e molti tra Langhe e Roero, dove perderebbero il servizio Magliano Alfieri, Guarene, Govone, Santa Vittoria d'Alba, San Rocco di Montà, Neive, Rivalta di La Morra, Castiglione Tinella. Riduzioni di orario a giorni alterni sono invece previste a Pezzolo Valle Uzzone, Bergolo, Cissone e Albaretto Torre.

«Poste Italiane Spa – spiega Gribaudo in merito al testo dell'interrogazione – con l'ultima Legge di Stabilità riceve significativi contributi da parte dello Stato per consentire agli uffici postali periferici di garantire l'erogazione dei servizi postali essenziali. Eppure, il piano di riorganizzazione previsto dall'azienda prevederebbe, a livello nazionale, la chiusura di 455 uffici postali e la riduzione degli orari di apertura in 608 sportelli. Ciò nonostante il presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni abbia in più occasioni ricordato che con apposita delibera l'Authority ha inserito specifici divieti di chiusura degli uffici che risiedono nelle aree remote, anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio».

«Poste Italiane – prosegue la deputata – non può però perseguire logiche di guadagno a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene "improduttivi" o "diseconomici", senza considerare che rappresentano un punto di riferimento per i cittadini dei piccoli comuni. I servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali per il presidio del territorio e la garanzia dei servizi es-



**Dal 13 aprile.** La data prevista per il via al piano di riorganizzazione annunciato da Poste Italiane, che nel solo Piemonte ha deciso la chiusura di 40 uffici e la riduzione degli orari di apertura in altri 134

**Interrogazione firmata da 68 deputati Pd porta il caso sul tavolo del ministro Guidi  
Chiamparino scrive ai vertici del gruppo  
L'Uncem: «E' interruzione di pubblico servizio»**

senziali». Conclude l'on. Gribaudo: «Il ministro deve dirci quali azioni intenda intraprendere per garantire il rispetto dei disposti stabiliti dall'Autorità per il Garante delle Comunicazioni e come si intenda intervenire per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste Italiane Spa arrechino disagi ai cittadini».

Sul tema si registra anche l'iniziativa del presidente regionale Sergio Chiamparino, che nella scorsa settimana ha scritto alla presidente di Poste Italiane Luisa Todini e all'ad Francesco Caio chiedendo l'avvio immediato di un confronto. Un primo incontro dovrebbe avvenire in questa settimana.

Intanto l'Unione Comuni Montani (Uncem) ha proposto a tutti i Comuni e alle Unioni montane l'approvazione di un ordine del giorno che richiama l'importanza del servizio postale universale e impegna

il Governo "ad aprire un tavolo di concertazione con le amministrazioni locali per avviare una discussione sul ridimensionamento al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali nei centri più piccoli, evitando così che decisioni unilaterali assunte da Poste arrechino disagi ai cittadini-utenti che non vedono garantita l'erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste Italiane Spa e lo Stato".

«Poste – attacca il presidente regionale dell'associazione Lido Riba – non può non tenerne conto. È ridicola la decisione unilaterale di tagli o la consegna a giorni alterni della corrispondenza. Uncem metterà in campo altre azioni che evitino ogni distruzione di servizi voluta da chi ha ricevuto, come Poste, uno specifico mandato dallo Stato. Disattenderlo potrebbe configurare anche il reato di interruzione di pubblico servizio».